

nizzata, per così dire, e ricondotta al comune livello della mentalità politica inglese del tempo. Invece, la figura di Guglielmo n'esce, se possibile, peggiorata: l'A. s'è dato la pena di trascrivere le note che l'ossessionato imperatore scriveva di suo pugno al margine di documenti diplomatici che gli pervenivano dai suoi rappresentanti all'estero e dai suoi informatori segreti; e da esse appaiono evidenti le deformazioni che nel suo cervello soffrivano le più innocenti notizie, provocando le folli ire e l'insano orgoglio di quel temperamento incapace di esercitare un efficace controllo sopra sè stesso.

Lo scopo del libro del Kantorowicz non è certamente di addossare alla Germania tutta la responsabilità del conflitto: ormai è passato il tempo in cui, per ragioni polemiche e interessate, si poteva parlare di responsabilità esclusive di un popolo o di un individuo. Invece il K. ha voluto mostrare come anche sopra un popolo dotato di grande cultura, di acume critico e di capacità di pensare cosmopoliticamente, quale il popolo tedesco, ha potuto esercitare alla lunga efficacia corruttrice la predicazione assidua di un primato nazionalistico e di un conseguente odio contro altre nazioni. Da questo punto di vista, le severe esperienze della guerra e della pace hanno giovato alla rieducazione di quel popolo; e il libro del Kantorowicz ci offre la prova di una spregiudicatezza critica che sarebbe stata impossibile nell'età guglielmina e che si riconnette direttamente alla tradizione di cultura dell'età pre-imperiale. L'A., parlando degli inglesi, contesta giustamente che la loro politica s'ispiri al vecchio adagio: *right or wrong, my country* (che, tra l'altro, è d'origine americana); è costume anzi degli inglesi considerare con animo spassionato e con mente critica i difetti del loro carattere nazionale e gli errori della loro politica, anche nei momenti più difficili. Durante la guerra, l'Inghilterra era il solo paese belligerante in cui potevano liberamente circolare i comunicati tedeschi ed era lecito discutere i problemi della guerra e della pace. E risulta di qui una paradossale superiorità di quel popolo, tanto più effettiva quanto meno ricercata e strombettata. Il K. trae ammaestramento da quella esperienza e dà ai suoi connazionali un esempio che, quando sia largamente seguito, può molto giovare alla educazione del carattere nazionale e dimostrare che la Germania non ha del tutto perduta la sua guerra, se attraverso la sconfitta militare è stata capace di ritrovare le sue qualità migliori.

G. DE R.

FERNAND BALDENSPERGER. — *Ist die Literatur der Ausdruck der Gesellschaft?* (nella *Deutsche Vierteljahrschrift für Literaturwiss. und Geistesgeschichte*, VII, I, pp. 17-28).

Il Baldensperger sente anch'esso, a ragione, l'insufficienza della formula: « la letteratura è espressione della società », secondo che vien comunemente intesa; e mette perciò a contrasto, in una serie di esempi,

quel che la storia ci mostra della realtà sociale e quel che mostrano le immagini della letteratura. Ma egli stesso avverte che il difetto del modo comune d'intendere quella formola sta nel concepire la società come un tutto omogeneo e compatto, laddove è un processo molteplice, vario, pieno di divergenze e di contrasti. Cosicché la sua dimostrazione vale contro quella concezione della società come una « media », con la quale media, formata con gruppi di fatti messi insieme arbitrariamente, non combacia la « media » della letteratura, formata con altri fatti, anch'essi messi insieme arbitrariamente. Se, invece, per « società » s'intende tutta intera la realtà di un dato periodo, in tutti i suoi aspetti, e per « letteratura » tutto ciò che si è espresso nella parola e nelle altre forme di espressione, e non solo nella poesia e nell'arte, ma nell'oratoria, nella didascalica, nella conversazione, nei colloqui con sè stesso, ecc., è chiaro che i due processi combaciano, perchè ogni realtà ha (anzi, è) la sua espressione e ogni espressione la sua realtà o almeno (come nel caso dell'espressione spirituale o poetica) ha la sua materia nella realtà. Quest'ultima riserva, indicata dalla parentesi, serve a ricordare che con la formola della letteratura-espressione della società si dice qualcosa di generico da non valere punto a determinare che cosa sia la poesia e l'arte, che cosa la didascalica o la filosofia e la scienza e la storia, che cosa l'oratoria, e via particolareggiando. Si dice, insomma, che la praxis passa tutta nella teoria: il che è vero, ma, come dicevamo, generico.

E che cosa pensare delle avvertenze, più volte fatte, che convenga andar cauti nel valersi delle opere letterarie, e di quelle della poesia e dell'arte, nel desumere da esse la realtà storica? Anche qui a me pare che, tolti quei ristretti e falsi concetti della società e della letteratura come « medie », ove s'insista in quella raccomandazione, si cada nel generico. La letteratura, e la poesia e l'arte stessa, interrogate per conoscere mercè di esse sentimenti, disposizioni, azioni e fatti pratici, che cosa diventano se non documenti? e sempre, nell'uso di qualsiasi documento, bisogna procedere cauti, e rendersi conto di quel che esso dice e di quel che non può dire. Il Baldensperger richiama un motto del Goethe nel *Meister*: « Literatur ist das Fragment der Fragmente; das Wenigste dessen, was geschah und gesprochen wurde, ward geschrieben: vom Geschriebenen ist das Wenigste übrig geblieben ». Ma non è così di tutti i documenti della vita passata? Quel che s'improntò in durevoli materie è solo una piccolissima parte dei fatti che furono; e di quelle materie segnate si è serbata solo una piccolissima parte. Che, anzi, il concetto di letteratura, intesa come documento, e il concetto di documento, fanno tutt'uno.

La conclusione è, che la formola della letteratura come espressione della società, se rese qualche servizio in passato qual segnacolo in vessillo per una più seria, e meno grammaticale, meno retorica ed accademica, interpretazione delle opere di letteratura, di poesia e di arte, per un'interpretazione più storica e più umana, oggi non sembra che sia più di alcun uso.

B. C.